

L'editoriale

Se la Nato perde il profilo dell'Occidente

di **Ezio Mauro**

Mancava qualcosa nel ritratto ufficiale del vertice di Londra per i 70 anni della Nato, nonostante i leader schierati per la foto-ricordo, con contorno

di principi e principesse. Le questioni aperte c'erano tutte. L'eterno confronto con la Russia, il "nemico ereditario", che sopravvive alla fine dell'Urss e alla caduta del muro di Berlino, e anzi si sposta verso il Medio Oriente; la nuova competizione con la Cina lanciata verso un imperialismo tecnologico e una sfida commerciale globale, mentre Hong Kong spalanca davanti al mondo il deficit del regime sui diritti umani; la nuova minacciosa autonomia ottomana di Erdogan, che acquista un sistema antimissile dalla Russia e impiega l'esercito di un Paese Nato per massacrare i curdi siriani che si sono battuti contro l'Isis, lo Stato Islamico.

A legare tra loro questi problemi, il dubbio capitale trumpiano sul rapporto storico con l'Europa, l'incertezza dell'Europa su se stessa, sulla sua identità e sui suoi valori, mentre dovunque sulla nuova carta geografica l'autocrazia illiberale si propone a popoli arrabbiati e delusi come nuovo modello di *governance*, al posto delle vecchie democrazie esauste. Un menu preoccupante, sufficiente per spingerci a riflettere con urgenza, ripensando il ruolo, la funzione e la natura dell'alleanza atlantica, che settant'anni dopo raduna comunque 29 Paesi e coinvolge un miliardo di persone.

● *continua a pagina 35*

L'editoriale

La Nato e l'Occidente vuoto

di **Ezio Mauro**

→ segue dalla prima pagina

Il presidente francese Macron ha invece denunciato proprio un deficit di pensiero, quando ha svelato l'encefalogramma piatto della Nato, diagnosticando la sua «morte cerebrale». Per ragioni diverse, anzi opposte, Donald Trump accentua lo stesso vuoto considerando «obsoleta» l'alleanza, riducendo i suoi problemi ai Paesi membri «cattivi pagatori», mentre preferisce trattare direttamente con i singoli Stati, modulando e articolando la sovranità secondo gli interessi americani nell'area, senza intermediazioni sovranazionali. Così i grandi temi restano sul campo, tutti irrisolti: chi garantisce la pace in Europa oggi? Qual è l'orizzonte dell'alleanza nel nuovo secolo, la sua ragion d'essere, la sua moralità politica? E infine, chi è il nemico? Resta nei saloni vuoti di Londra, dopo la conclusione del vertice, il disincanto di Macron: «Il nemico comune oggi è l'insieme dei gruppi terroristici. E io sono desolato nel dire che noi, intorno al tavolo, non abbiamo affatto la stessa definizione di terrorismo». Tutto questo accade perché ciò che manca nell'immagine della Nato, oggi, è il profilo dell'Occidente. Quand'è nata l'Alleanza, nel 1949, stava finendo il blocco di Berlino Ovest deciso da Stalin paralizzando tutti gli accessi alla città per 15 mesi, tentando di prenderla per fame e per freddo: gli Alleati risposero con il ponte aereo, per rifornire due milioni e mezzo di berlinesi con 277 mila voli di 300 aerei militari, per 462 giorni. Insieme coi viveri, i paracadute calavano sulla città assediata dai russi l'idea materiale di una solidarietà sconosciuta, ancora senza un nome. Era il concetto di Occidente che germogliava nella città distrutta dalla guerra, esattamente in quel momento, cambiando il sentimento collettivo prima che il Muro fissasse nella calce e nel cemento le nozioni di Est e di Ovest, pietrificando per 28 anni la divisione che avrebbe perseguitato l'Europa. Se oggi quel sentimento si è indebolito, fino a essere incapace di produrre una cultura condivisa e una politica conseguente, è frutto dello spirito dei tempi. Il sovranismo

dilagante, infatti, salta la concezione occidentale credendo di superarla come un altro frutto avvizzito del Novecento, per sostituirla coi particolarismi risorgenti: armati ognuno per sé, ma alleati nel comune istinto nazionalista che nasce come una riappropriazione di potere da parte dei singoli Stati e si rivolge contro Bruxelles per sterilizzare lo spirito comunitario dei fondatori, neutralizzare i sogni federali, indebolire la faticosa ma continua spinta costituente, rovesciando la natura dell'Europa da occasione a minaccia. Da Trump a Orbán, a Putin, a Erdogan, il sovranismo nazionalista assume forme distinte in Paesi diversi, ma in realtà si cerca, si trova e si riconosce sulle due sponde dell'Atlantico senza bisogno di stringere alleanze, perché gli obiettivi sono comunque comuni: liberare il campo, destrutturando le alleanze tradizionali, mutilando le organizzazioni internazionali, svuotando le istituzioni sovranazionali con cui tre generazioni nel dopoguerra hanno cercato di garantire un equilibrio governato al mondo, tentando di dare forma a un sistema capace di tutelare insieme la pace, la sicurezza e i diritti, come condizione indispensabile di una civiltà. Quel campo finalmente vuoto sarà riempito dal semplice rapporto di forza tra gli Stati nazionali, liberi dalle sovrastrutture e dalle architetture democratiche che ci siamo dati nel lungo dopoguerra. Finisce tutto ciò che è sovranazionale, tutto quel che siamo riusciti a mettere in comune per andare oltre noi stessi e l'egoismo delle nostre paure, ciò che abbiamo chiamato società aperta, cultura di scambio, spazio di libertà condivisa. Tutto ciò che si muove e vive, cresce tra le lingue e le storie diverse d'Europa. Sono due gli elementi che hanno tenuto insieme questo disegno contraddittorio ma ambizioso, e non per caso sono entrambi in crisi: la democrazia e l'Occidente. La costruzione costituzionale e istituzionale di strumenti allargati di governo per un mondo sempre più aperto è di per sé fiducia nel processo democratico, nella sua regola universale, nella capacità di tenere insieme i diritti e la responsabilità. Fiducia, per dirlo in una formula, nella crescita democratica, nella sua tormentata universalità,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dunque fiducia nel cittadino e nella politica che lo rappresenta, chiamata a governare i fenomeni della fase che stiamo vivendo. Il concetto politico di Occidente traduceva nella storia e nella geografia questa consapevolezza – a tratti infedele – della democrazia, con gli obblighi che ne derivano. È proprio la fiducia nel progresso (parola scomparsa) che è stata attaccata dalla crisi economica, quindi sovrastata dalla dimensione globale e incontrollata delle grandi emergenze (il terrorismo internazionale, l'immigrazione di massa, la scomparsa del lavoro), infine sormontata dalle nuove grandi paure. Finito improvvisamente fuori controllo, il mondo rimpicciolisce perché si rinchiude, tornano i muri, si rattrappisce la nozione d'Occidente mentre la democrazia diventa sospetta, perché la politica è

inefficace, funziona solo il suo rovescio, l'antipolitica. E il momento di attaccare il principio liberale, che sta alla base delle istituzioni democratiche e delle costituzioni, della stessa distinzione tra destra e sinistra. Così si svuotano insieme la democrazia e l'Occidente, e si entra nel buio dove tutto è post. Anche la Nato, per forza di cose, viene ridotta a una pura alleanza militare, e immediatamente rivela tutte le sue crepe, perché manca il collante politico, storico, culturale che la giustifichi. Senza il principio occidentale che la determina e la guida, l'alleanza è una pura, gigantesca sopravvivenza, che deve giustificare se stessa in un mondo a-occidentale. Ci restano solo i mezzi, a cui chiediamo di giustificare i fini che non abbiamo più, rovesciando anche Machiavelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.